

Xylella, le contraddizioni dell'Autorità europea

Contaminazioni L'Efsa ha finanziato e approvato la ricerca fatta a Bari, ma l'esito non è stato vagliato dalla comunità scientifica internazionale

Il primo punto
Non è stato verificato che il batterio ci sia nel 100% degli alberi con i sintomi

» LAURA MARGOTTINI

L'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa) risponde alle obiezioni sollevate nei giorni scorsi dal *Fatto* sul caso del batterio Xylella degli ulivi pugliesi. Ma non chiarisce certe affermazioni sul caso salentino. Sulla base dei risultati ottenuti da scienziati di centri di ricerca nell'area di Bari in uno studio (il progetto pilota su Xylella salentina) finanziato da Efsa, l'agenzia dichiara soddisfatti i quattro postulati di Koch, da verificare per stabilire che Xylella è la causa della malattia. Come il *Fatto* ha evidenziato, i risultati del progetto pilota non hanno ancora passato il vaglio della comunità scientifica internazionale, che stabilisce quando i risultati di uno studio sono definitivi. "Gli studi che Efsa commissiona hanno un alto valore scientifico anche se non sono pubblicati da riviste internazionali," commenta Efsa. Ma un'agenzia governativa non può comunque sostituirsi agli standard internazionali per la validazione di risultati della ricerca, quelli che valgono per tutto il mondo: la procedura di *peer review* (la revisione delle ricerche da parte di esperti indipendenti anche da chi finanzia la ricerca) e la riproduzione degli studi. Due filtri a cui il progetto pilota su Xylella non è ancora stato sottoposto.

IN PIÙ, non esiste alcuno studio dove risulti verificato il

primo postulato di Koch, quello che prevede che Xylella debba essere diagnosticata nel 100% delle piante sintomatiche. La regione Puglia parla di 60 mila piante dove è stata cercata Xylella, ma i risultati globali non sono noti. Perché Efsa ritiene soddisfatto il primo postulato? "Xylella non è sempre facile da diagnosticare - rispondono - In ogni caso, alcuni dati sono discussi nel progetto pilota." Mail fatto che Xylella sia difficile da diagnosticare in ogni pianta malata non si traduce nell'affermare che il primo postulato di Koch è ormai soddisfatto, cioè che si possa dare per scontato che Xylella sia presente anche nelle piante dove non si riesce a diagnosticare. Sarebbe una "ipotesi ad hoc", cioè sempre verificata qualunque siano i risultati degli esperimenti. Un'ipotesi, cioè, non scientifica.

I DATI del progetto pilota che nomina Efsa in merito al primo postulato, si riferiscono a un esperimento condotto in campo aperto su 48 ulivi (6 per 8 diverse varietà) esposti all'insetto ritenuto responsabile di diffondere il batterio, la sputacchina. Il test diagnostico Pcr ha rilevato Xylella in percentuali che vanno dal 33% della varietà Leccino all'86% della Coratina (varietà che, nonostante sia la più infettata da Xylella, non sviluppa sintomi). La percentuale media è del 47%, ancora più bassa di quella rilevata su 26 mila piante (50%), come riportano le relazioni del ministero dell'Agricoltura, unici documenti dove il dato globale è disponibile. Percentuali ben lontane da quelle prossime al 100% chieste dal primo postulato.

In merito a un esperimento condotto in laboratorio, sempre nell'ambito del progetto

pilota, Efsa scrive che tutte le varietà di ulivo a cui è stata inniettata manualmente Xylella hanno sviluppato sintomi, anche se ciò non si è verificato per la varietà Coratina. "Le varietà Coratina, Leccino e Frantoio (3 su 4 delle varietà testate) sembrano avere un tempo di incubazione più lungo," risponde Efsa. Può darsi, ma al momento nessun dato nel progetto pilota permette di affermare che "tutte le varietà hanno sviluppato sintomi".

A marzo, Efsa scrive anche che gli studi condotti su ulivi disseccati della California per stabilire se fosse Xylella fastidiosa (*subspecie multiplex*) a causarne la malattia non hanno dato risultati definitivi. Nel suo studio, Rodrigo Krugner, entomologo americano, conclude invece che Xylella non è la causa della malattia degli ulivi californiani, come conferma anche Rodrigo Almeida (entomologo americano esperto di Xylella). Efsa spiega che "Xylella fastidiosa trovata negli ulivi californiani appartiene a una sottospecie diversa da quella salentina, quindi i risultati di Krugner non sono rilevanti per il caso italiano." Ciò però non significa che si possa definire lo studio di Krugner "non conclusivo", come fa Efsa nei suoi commenti al progetto pilota dello scorso marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

